

Solo conoscendo si è contemporanei

Intervista a Mario Longari

di Luca Violo

La prima parte della sua vita è legata all'India e all'Oriente. Quanto ha inciso sulla sua formazione?

Non molto. Sono arrivato in Italia a undici mesi, e sono nato in India perché lì si erano conosciuti i miei genitori. Ricordo mia madre che tornata a Milano faceva lunghi viaggi in quell'affascinante, povero e caotico Paese, per cercare ed acquistare le cose che potevano interessarla come collezionista. Da qui una certa infarinatura posso dire di averla avuta, ma niente di più. Sono poi tornato in India in età adulta nel 1975.

Come sono stati i suoi inizi nel mondo dell'antiquariato e il rapporto con i collezionisti?

Ad un certo punto della mia vita c'è stato un cambiamento radicale dal punto di vista lavorativo e non dal punto di vista del piacere per il lavoro. Non sono nato antiquario, ma medico. Dopo la laurea in medicina ho trascorso quindici anni prima come assistente, poi come neurochirurgo: una specializzazione che a quel tempo era ai suoi esordi. Ricordo che dopo ore ed ore passate in sala operatoria, scappavo da mia madre e da mio fratello Ruggero per ritemperare e rilassare il mio spirito attraverso oggetti di estrema bellezza. Poi, improvvisamente, ho avvertito il bisogno di cambiare parte del corso della mia vita, e sono venuto a lavorare in galleria come antiquario, suscitando la felicità di tutti, e soprattutto di mio fratello Ruggero, che



Cerchia di Jean Mone (Jan Mone) (Metz, circa 1485-Malines, circa 1554), *Adorazione dei pastori*. Acquisito dalla National Gallery di Washington



Niccolò Pericoli, detto il Tribolo (Firenze, 1500-1550), *Arpia a cavallo di un rospo*. Acquistata dalla fondazione della Cassa di Risparmio di Pisa

mi ha accolto a braccia aperte. Non ero proprio un neofita; l'ambiente in cui sono cresciuto mi ha aiutato molto.

Il mio rapporto con i collezionisti della galleria – poi diventati amici – era di conoscenza, ma per uno strano, inaspettato e felice caso della vita, hanno poi cominciato a frequentare la Nella Longari anche tantissimi medici – poi divenuti esimi professori – che conoscevano me e la mia professionalità. Spiegavo loro gli oggetti che potevano interessarli ed alcuni si spingevano fino ad acquistarli. Uno fra tutti era Umberto Veronesi, con il quale sono stato un grandissimo amico e tuttora lo sono.

Come è cambiato il gusto dagli anni Cinquanta ad oggi?

Il *trend* dell'arte ha i suoi alti, i suoi bassi e poi i suoi ritorni. Alla fine degli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Settanta imperavano gli antiquari che trattavano il Settecento; poi, dagli anni Ottanta al Duemila è stata la volta dell'alta epoca, degli arredi inizio Cinquecento fine Seicento, assolutamente lineari, puliti, dove non v'era niente di superfluo; Firenze era diventata così una piazza molto ambita; solo noi trattavamo l'alta epoca oltre 'cortina'. Poi, inaspettatamente, è arrivato l'Ottocento, fino allora negletto, in parte per merito degli *interior designers* che acquistavano per i loro clienti opere a cifre più modeste; in parte per l'arrivo dei russi e della loro predilezione del mobile o dell'oggetto ridondante. Infine, i giovani con il loro minimalismo – che io chiamo da 'clinica' – e la loro propensione per quadri e oggetti moderni e contemporanei, anche se da qualche anno sta prendendo campo la ricerca della contaminazione dei generi, di cui è stata precorritrice mia madre Nella, in anni in cui tutto ciò era impensabile. Anche in questo possiamo dire di essere stati degli antesignani.

Fra le varie esperienze la mia memoria mi rimanda ad un evento: una mostra allestita circa negli anni Ottanta e organizzata con Ghiringhelli della Galleria del Milione a Milano – allora fra le più prestigiose di arte moderna – nei suoi spazi di via Bigli. Avevamo unito l'arredo dall'alta epoca con opere d'arte moderna. Ricordo in particolare un mobile marchigiano con alla parete un dipinto di Morandi da tenui toni rosati, che si armonizzava magnificamente con il mobile, e la scenografia era tale che furono acquistati da un grandissimo collezionista milanese.

Sua madre Nella Longari è stata, come abbiamo sin qui detto, un'antesignana della contaminazione dei generi e delle epoche. Da dove nasceva questa sua sensibilità?

Dal piacere del bello, e nel bello dalle sue predilezioni. Era una donna instancabile: passava dall'arte allo sport, senza farsi mancare niente; quindi una donna moderna in tutto, tranne che per il suo amore per l'alta epoca. Quando ha iniziato ad interessarsi all'antiquariato era all'incirca il '48: mio padre era da poco tornato dalla guerra e lei cercava di mandare avanti la famiglia; con lui ha poi fondato nel 1951 la Nella Longari s.r.l. in via Bigli 5, dove tuttora ci troviamo.

Tutto è iniziato da mia madre che acquistava controcorrente ciò che le piaceva, ossia, l'alta epoca, anche se non era ricercata dai collezionisti; poi il mercato le ha dato ragione. Io e Ruggero siamo andati avanti sulla traccia da lei lasciata, e ad eccezione dei mobili, abbiamo ristretto il campo solo all'arte italiana; e pur non acquistando oggetti dall'Olanda piuttosto che dalla Germania o dall'Inghilterra, il nostro pubblico è assolutamente internazionale.

Nella non ha mai guardato alle mode e al mercato. Lei acquistava dagli stessi antiquari arredi a prezzi accessibili, e quando giunse il momento dell'alta epoca improvvisamente divennero elementi imprescindibili per l'arredo di una casa.

La propensione della galleria verso l'alta epoca è controcorrente rispetto al mercato dell'arte, spesso legato a trend fugaci e speculativi. Quale legame stringete con i vostri collezionisti?

I veri collezionisti dell'antico in Italia si possono contare sulle dita di una mano, perché il vero collezionista non guarda alle opere che possiede, ma ha ciò che lo affascina e sente forte il desiderio di farlo suo. In questo Nella è stata un'antesignana, la prima ad interessarsi alle sculture in legno che poi riempivano la galleria; ma sia lei che noi abbiamo sempre acquistato ciò a cui non riuscivamo a resistere, ieri come oggi. Quando il collezionista veniva da noi sapeva cosa trovare e cosa acquistare: è sempre stato così. Si parlava comunque di un gruppo ristretto di *connaisseurs*, ma molto, molto interessato e curioso di sapere sempre di più.

C'era poi un clima completamente opposto, nato anche quello da un'intuizione di Nella – a cui prima mi riferivo – e mai pensato prima da



Mario Longari con l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga



Nella Longari con Mario Longari e l'onorevole Giacinto Bosco

alcuno: quello della contaminazione fra antico e moderno nell'arredare le case, che come ho già sottolineato sta tornando in gran voga, come si vede sui *magazine* di riferimento, ma di cui Nella ha il primato. Di questo nuovo *trend* della galleria se ne occupava in particolare Ruggero con molta bravura; erano i giovani degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta che dovevano arredare le proprie case. L'antico è sempre stato il nostro ambito, ma non ci siamo mai preclusi al moderno; così arredavamo le abitazioni avendo sempre in testa questo binomio.

Nell'arco di tre generazioni di antiquari, quali sono state le scoperte più entusiasmanti e gli incontri più stimolanti con gli studiosi?

Fra gli studiosi certamente il nostro rapporto con Federico Zeri, che come abitudine aveva quella di fermarsi per ore da noi a dissertare su tutto ciò che lo interessava. Per me è stata la persona che più di ogni altra mi ha dato, sia dal punto di vista del piacere, che del sapere, che

della sua enorme capacità di parlare di tutto: dal cinema, alla letteratura, all'arte e altro ancora, di cui ogni aspetto conosceva e approfondiva. Gli anni della nostra amicizia sono stati assai proficui e piacevoli, nei quali possiamo dire di aver molto imparato. Un altro assiduo frequentatore era Eugenio Montale, che abitava nel nostro stesso palazzo, e che passava interi pomeriggi a parlare piacevolmente con noi.

Come ho già avuto modo di dire Nella, Ruggero ed io ci muovevamo in perfetta sintonia e insieme sceglievamo secondo un metodo rigidamente stabilito: se due su tre erano dello stesso parere, l'altro si faceva da parte. Ciò era talmente singolare che eravamo soprannominati le "Tre Capinere" o il "Trio Lescano". Quindi, se parliamo di scoperte ve ne sono state tante, ma una in particolare – che fuori dalle nostre ferree regole – riguardava solo Nella e il suo occhio infallibile.

Mia madre si trovava a Roma in veste di consigliere dell'Associazione degli Antiquari

Italiani, di cui fu la prima donna a prenderne parte. Durante l'incontro venne chiamata da un ricercatore a visionare una scultura che di lì a poco sarebbe partita per gli Stati Uniti. Il suo fu un innamoramento immediato. Capì subito che si trattava di un capo d'opera. Telefonò a noi, quasi intimandoci di vendere un'importante vetrina che all'epoca divideva i due spazi della galleria, il tutto nel più breve tempo possibile, e le sue testuali parole furono: "non voglio perderla". Non so come ma ci riuscimmo e Nella poté acquistare la sua scultura e portarla a Milano. Era davvero meravigliosa. La studiammo a lungo ed oggi si trova in Vaticano, come dono di un nostro collezionista che da noi l'acquistò.

Come giudicate la vostra esperienza alla Tefaf di Maastricht?

Da alcuni anni partecipiamo alla Tefaf, perché ci siamo resi conto che la bella e felice abitudine di un tempo di ritrovarsi in galleria fra amici e collezionisti cresciuti negli anni con noi, si è talmente rarefatta che l'unica scelta possibile era quella di partecipare alle due più importanti mostre a livello internazionale: la Tefaf di Maastricht e la Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze.

Maastricht raccoglie tutto quanto passa nel mondo dell'arte ad altissimo livello: dall'Europa all'America passando dall'Asia fino alle nuove potenze economiche emergenti. In definitiva, per rispondere alla sua domanda, è stata un'esperienza certamente positiva, anche se gli antiquari italiani, rispetto a quelli di tutto il mondo, sono ancora assai esigui.

Il rapporto della galleria Nella Longari con la Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze nasce dai suoi esordi. Dai fratelli Bellini ad oggi come si è evoluta la mostra e il suo rap-

porto con il pubblico di appassionati?

Siamo sempre stati amici con i fratelli Bellini e con loro abbiamo iniziato il nostro rapporto con la Biennale di Firenze, per altro mai cessato. Se vogliamo parlare del passato vi erano stand stupendi – come se ne vedono oggi – e il clima era eroico, con tanta gente che acquistava – allora le opere d'arte avevano anche un valore economico meno esoso – e il flusso del pubblico era ininterrotto. Il nostro stand è sempre stato molto visitato dai collezionisti, perché Firenze e la Toscana in generale, sono la patria dell'alta epoca. Il pubblico era eterogeneo allora come adesso, ma ciò che colpiva e oggi non vi è più, è la curiosità delle persone che si fermavano, chiedevano, insomma, volevano sapere e conoscere; ed era bello spiegare e vedere la soddisfazione di chi ti stava ad ascoltare con grande attenzione, anche se ben sapevi fin dall'inizio che quella persona tanto interessata non ti avrebbe mai acquistato l'opera.

Oggi la mostra non ha perso niente del suo spessore, anzi di anno in anno lo accresce accogliendo le gallerie più prestigiose italiane ed anche straniere, ma comunque con opere di gusto italiano. Gli allestimenti sono ben curati e scenografici, realizzati dal maestro Pier Luigi Pizzi nella meravigliosa cornice di Palazzo Corsini sull'Arno. I collezionisti ed i direttori dei musei vengono a visitarla perché sanno di trovare sempre l'oggetto di altissima qualità. Tante opere acquistate dalla soprintendenza, sono oggi esposte nei musei. Noi trattiamo oggetti di alta epoca solo se sono al top, se su quell'oggetto non c'è il benché minimo dubbio della sua appartenenza. Un'opera deve parlare da sola. Solo l'altissima qualità viene al fine premiata. Ecco perché abbiamo scelto la Tefaf di Maastricht e la Biennale di Firenze, che è diventato l'unico vero ed eccellente riferimento per l'arte italiana.